

## DISCORSO DI COMMEMORAZIONE AL MEMORIALE.

SUSANNA CAMUSSO

SEGRETARIO GENERALE CGIL



### AUSCHWITZ BIRKENAU 28 GENNAIO 2011

Intorno a noi c'è la neve ... e il silenzio.

Ma ci sono anche le immagini di una storia cui dobbiamo pensare con attenzione, perché seppur abbiamo ascoltato i racconti e letto, rimane in un ognuno di noi l'idea dell'incredulità che quella che Guccini, in una splendida canzone, chiama "la belva umana", possa davvero arrivare a tanto.

Poi si arriva qua e nei tanti altri campi che sono sparsi in questa Europa.

E allora tutto comincia a prendere forma e il racconto che, anno dopo anno, i treni della Memoria e per la Memoria che abbiamo fatto ci offrono, è il racconto di voi ragazzi che partite avendo letto, studiato e preparato, ma in fondo arrivate anche, e giustamente, con i modi, i colori e l'atteggiamento di chi è in gruppo e pensa che andando fuori si possa fare una gita in compagnia ... e da quando entrate da questi cancelli, invece, incomincia un silenzio che cambia il vostro atteggiamento, cambia il vostro modo di stare qui, come cambia il nostro che pure in questi campi ci siamo già venuti altre volte e abbiamo già avuto quell'immagine durissima.

E ogni volta ci domandiamo che senso ha. C'è una risposta prima, e ha il senso che non si può perdere memoria di quanto avvenuto, perché se perdiamo la Memoria tutto questo può ripetersi; perché in realtà non c'è un anticorpo naturale che impedisca che tutto ciò si verifichi, appunto perché ha potuto verificarsi.

E poi c'è la domanda di senso per tutti e potrei provare a tradurla così: siccome siamo nel terzo millennio, come si suol dire, c'è un grande dibattito sul "superiamo il Novecento" e se uno la pensa così dice, sì, superiamo il Novecento, superiamo il secolo delle due guerre, superiamo il secolo degli stermini, superiamo il secolo che ha prodotto la Shoah, superiamo quel secolo che ha prodotto ciò che abbiamo intorno a noi, il piano industriale della distruzione di massa delle persone.

Poi ci si pensa meglio e diciamo, ma il Novecento non è finito lì; il Novecento è la Resistenza, il Novecento sono i paesi che hanno saputo opporsi al nazismo, al fascismo, all'idea che, appunto, ci poteva essere lo sterminio e hanno saputo ricostruire paesi liberi e democratici, hanno fatto, ed è questa una delle ragioni per cui CGIL e CISL sono tra gli organizzatori del treno per la Memoria, hanno fatto quella democrazia, quella libertà dei paesi anche nei diritti del lavoro, nella dignità, hanno ricostruito quel filo per cui voi siete partiti dalla stazione centrale di Milano.

A Milano c'è un binario 21 che dovrebbe diventare un museo della Memoria, da quel binario sono partiti i treni blindati, anzi piombati, che hanno portato nei campi d'Europa tanti ebrei dai ghetti,

dai vari ghetti delle città italiane, ma che hanno portato tanti lavoratori che avevano osato scioperare e ribellarsi al fascismo e al modo in cui si voleva distruggere il nostro paese.

Però il Novecento è tante cose diverse; è contemporaneamente l'uomo, gli uomini che hanno pensato che si potevano distruggere altri uomini, che hanno pensato che ci poteva essere la selezione della razza e siccome hanno pensato alla selezione della razza hanno deciso che si partiva dai bambini e dalle donne, dagli uomini, da chi era ebreo, da chi era omosessuale, da chi era zingaro, ma anche da chi era oppositore politico, ma anche da chi scioperava nelle fabbriche, ma anche da chi si opponeva a questi regimi.

E contemporaneamente ci sono gli uomini che, invece, hanno saputo ribellarsi a tutto questo e decidere che la democrazia e la libertà doveva essere la condizione dei popoli.

E allora il messaggio cui stiamo pensando in queste lunghe ore nel freddo, guardando questi luoghi, forse il messaggio che apprende ognuno di noi è che abbiamo visto l'orrore dello sterminio, abbiamo capito qual è l'orrore della belva umana scatenata, sappiamo che tutto ciò non si deve ripetere; ma perché tutto ciò non si ripeta abbiamo bisogno di domandarci come si costruisce, ogni giorno, la pace e che senso ha la pace.

Perché il mondo non è in pace, perché intorno a noi ci sono tante guerre dove stermini continuano a ripetersi; ma perché si costruisca la pace, oltre la cultura contro le armi, serve un'idea di costruzione della partecipazione delle persone, della democrazia e della libertà, di una cosa che dica ad ognuno che quella straordinaria battaglia per la libertà e la democrazia, che è seguita agli orrori che qui vediamo, deve essere ogni giorno alimentata; perché se le persone non si riconoscono l'un l'altra, se accettano la divisione e la contrapposizione quotidiana, ci potrà sempre essere uno che deciderà chi deve vivere, chi deve morire.

Perché non avvenga ciò, perché nessuno possa decidere chi deve vivere e chi deve morire, ma si costruisca la pace, serve che ognuno veda nell'altro non un nemico, ma un compagno di strada. Non qualcuno che è contro di lui, ma qualcuno con cui costruire un avvenire migliore.

Guardate, è l'opposto di quello che sta avvenendo; una crisi economica è sempre un momento in cui la divisione prevale. Ma, forse, il miglior tributo alla Memoria che da qui noi possiamo portarci a casa, trasferire ai nostri compagni di lavoro, agli studenti che stanno con noi nelle scuole, a tutti coloro che frequentiamo, è che, guardando queste baracche, guardando questa distesa di neve, guardando le fotografie, guardando tutto ciò, abbiamo imparato che chi è di fianco a noi è, prima di tutto, un compagno di strada, perché se diventa un nemico, nulla potrà impedire che possano ripetersi le cose che qui vediamo.

Questa è la Memoria che abbiamo appreso, questo è il nostro straordinario messaggio e questa è, in fondo, la nostra fiaccola per avere un futuro migliore di quello che questi luoghi ci insegnano.